

Roma

Raggiunta l'intesa per interrompere i finanziamenti alle centrali inquinanti e piantare mille miliardi di alberi entro il 2030

Stop al carbone, aiuti ai Paesi vulnerabili Al G20 firmato l'unico accordo possibile

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non il "successo" di cui parla Mario Draghi, ma probabilmente l'unico accordo possibile. E, considerate le previsioni della vigilia, poteva andare peggio. La sensazione è che i leader del G20 si siano tenuti sul vago, rispetto agli impegni per combattere i cambiamenti climatici, rimpallando il pianeta bollente da Roma a Glasgow, dove ora si svolge la Conferenza Cop26. Il nostro governo, in buona compagnia, sperava di riuscire a vincolare i Grandi a raggiungere la neutralità climatica (cioè un saldo zero di emissioni nette) entro il 2050 e a mantenere nello stesso periodo l'aumento di temperatura globale medio a 1,5 gradi, rafforzando gli accordi di Parigi. Su questi due punti, nel documento finale del summit, c'è una linea un po' più timida.

Scadenze elastiche sui gas

Si riconosce l'urgenza di contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi, assicurando sforzi consistenti per avere il target «a portata di mano», ma senza fissare una scadenza. In quest'ottica i singoli Paesi, attraverso i rispettivi piani nazionali, devono tentare di colmare l'attuale divario: per evitare l'ormai certo aumento di 1,5 gradi da qui al 2030, le emissioni globali dovrebbero essere ridotte del 50% nei prossimi nove anni. L'alternativa,

per non mancare l'obiettivo di metà secolo, è portare avanti un drastico taglio dopo il 2030, con costi molto più alti. Nella dichiarazione finale si legge che i Paesi del G20 metteranno in atto «azioni significative ed efficaci tenendo conto dei differenti approcci, attraverso lo sviluppo di chiari percorsi nazionali che allineino l'ambizione a lungo termine con obiettivi a breve e medio termine». Impegno abbastanza generico da non mettere in difficoltà nessuno. Stesso dicasi per quello di accelerare «entro questo decennio» gli interventi di mitigazione e incrementare gli impegni finanziari per azzerare le emissioni nette globali «entro o intorno alla metà del secolo». Una formulazione più elastica, rispetto al termine del 2050 auspicato da vari Paesi, ma necessaria per tenere dentro l'accordo la Cina, che da tempo ha spostato l'obiettivo al 2060 e sul punto non ha nemmeno aperto la trattativa.

Basta centrali a carbone

La mossa più concreta è la conferma dei massicci aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo, per promuovere la transizione ecologica e ridurre la produzione di gas serra. Si punta a mobilitare ogni anno 100 miliardi di contributi volontari, da qui al 2025 (ad oggi siamo a quota 82 miliardi). Alcuni membri del G20 si impegnano ad aumentare il pro-

prio stanziamento: quello italiano salirà a 7 miliardi in cinque anni. Non andranno oltre la fine di quest'anno, invece, i finanziamenti pubblici e privati internazionali alle

centrali alimentate a carbone: si condivide la necessità di sostenere lo sviluppo di energia verde.

Il G20 punta a ridurre le emissioni nel settore energetico, aumentando la diffusione di tecnologie rinnovabili e a emissioni zero o basse. «Riconosciamo che le emissioni di metano rappresentano un contributo significativo al cambiamento climatico e che, in base alle circostanze nazionali, la loro riduzione può essere uno dei modi più rapidi, fattibili ed economici per limitarlo», si legge nel documento finale. Le politiche dei vari Paesi devono essere orientate a investimenti in infrastrutture sostenibili e tecnologie innovative, che promuovano la decarbonizzazione e l'economia circolare, oltre a una varietà di meccanismi fiscali, di mercato e normativi, per sostenere le transizioni verso l'energia pulita. Inoltre, per creare serbatoi in grado di assorbire il carbonio, ma anche per combattere il degrado del suolo, i 20 Grandi si impegnano a piantare mille miliardi di alberi entro il 2030. Sperando di creare le condizioni per farli crescere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI

1,5° C

I gradi entro i quali contenere la temperatura. Emissioni 0 entro metà secolo

100

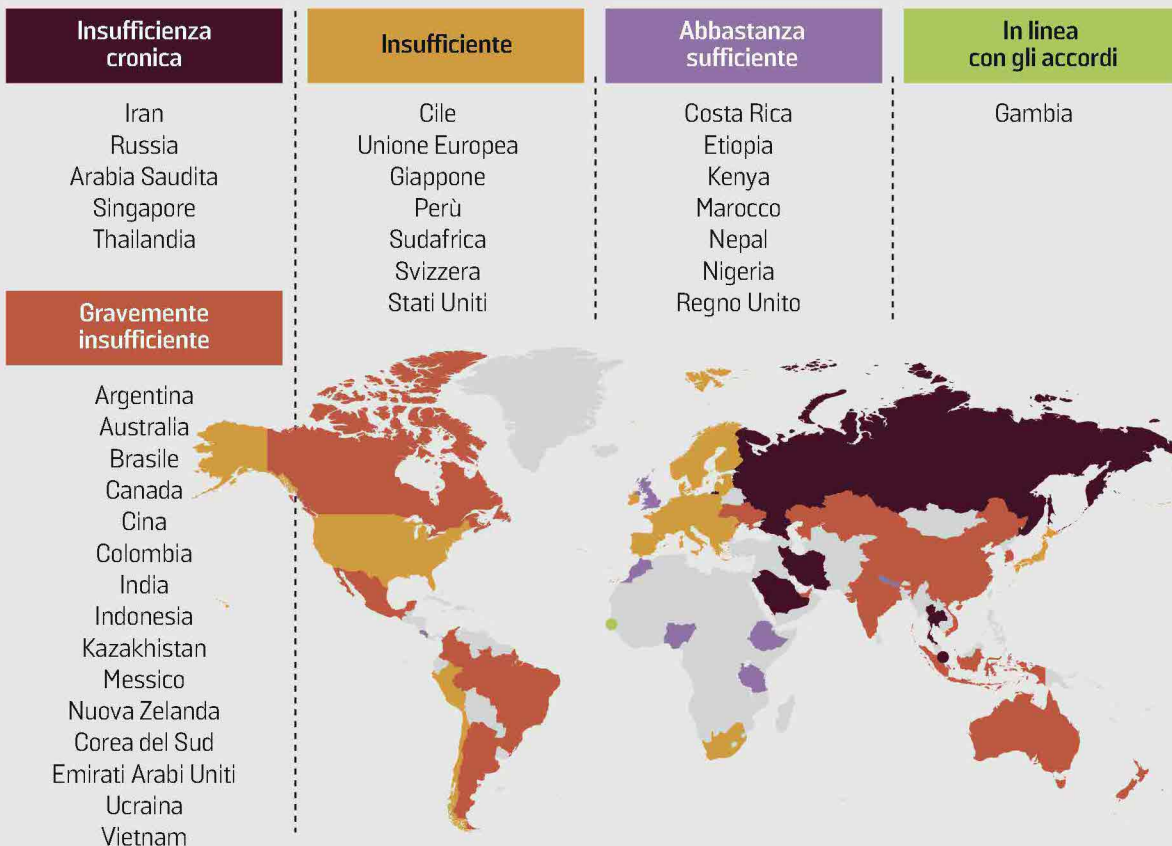
Miliardi di contributi volontari fino al 2025 per i Paesi in via di sviluppo

1000

Miliardi di alberi saranno piantati entro il 2030 per migliorare l'ambiente

CHI STA RISPETTANDO GLI ACCORDI DI PARIGI

Paesi in linea con gli obiettivi di contenimento del surriscaldamento entro 1,5 °C



Fonte: Climate Action Tracker

G20 ROME SUMMIT
30-31 OCTOBER 2021



Il premier britannico Boris Johnson (a destra) con l'olandese Mark Rutte al G20 di Roma

Glasgow

Al via i lavori della Conferenza delle Nazioni Unite in Scozia. L'obiettivo è limitare subito il riscaldamento globale

Cop26, corsa per raffreddare il Pianeta Johnson: "Se fallisce, tutto è perduto"

MONICA PEROSINO

Il vertice «più importante di sempre», quello che deciderà, né più né meno, se e come sopravviveranno sette miliardi di persone in un Pianeta sempre più caldo, è infine iniziato. Il passaggio di testimone dal G20 di Roma è ora un dato di fatto con l'apertura della 26ª Conferenza delle Parti, delle Nazioni Unite dedicato al clima.

In una Glasgow sferzata dalla pioggia e dall'apprensione, la Cop26 si è aperta con un minuto di silenzio per le vittime del Covid, e con la consapevolezza di avere la responsabilità di trasformare i «timidi progressi» del G20 in azioni concrete. «Sarò chiaro, se fallisce Glasgow fallisce tutto», ha detto ieri il primo ministro britannico Boris Johnson, se a qualcuno il concetto non fosse abbastanza chiaro.

La sfida dei 197 capi di Stato e di governo che oggi arriveranno in Scozia è quella - ambiziosissima - di accelerare le azioni per raggiungere gli obiettivi annunciati a Parigi, obiettivi ancora molto lontani. Perché neppure l'anno della pandemia è stato utile a trascinare il mondo verso le emissioni nette zero promesse nel 2015 alla Cop21, quando vennero siglati gli storici accordi di Parigi, che

impegnavano la comunità internazionale a contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto della soglia di 2° C oltre i livelli pre-industriali, e di limitare tale incremento a 1.5°C. Sei anni dopo siamo a questo punto: entro il 2030 avremmo dovuto tagliare le emissioni del 30% per raggiungere l'obiettivo dei 2° e del 50% per raggiungere l'obiettivo di 1,5°, mentre ad oggi il taglio delle emissioni si ferma al 7,5%. Se non facciamo di più il mondo galopperà verso un +2,7° entro il 2100.

Nelle mani dei leader riuniti a Glasgow c'è la pesante responsabilità di arrivare ad un accordo - il 12 novembre - che impegni i governi a fare di più e, almeno, ad applicare gli accordi Parigi. La speranza era che il G20 di Roma creasse un'intesa tra i 20 grandi del mondo (responsabili dell'78% delle emissioni globali) e rendesse più facili i lavori di Glasgow. Ma Cina e India hanno ribadito ancora una volta che i primi responsabili del surriscaldamento globale sono le economie mature, e la strada negoziale pare ora tutta in salita. Viste le premesse, pare difficile la Cop26 riesca a relegare il carbone al passato, e ad arrivare al traguardo delle emissioni zero entro il 2050, con Paesi (Russia, Cina e India) che si sono impegnati a farlo entro il 2060. Come se non bastasse sulla

Conferenza si abbatte anche un'altra pessima notizia con il rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) che nel suo «State of Climate», lo stato di salute climatico del pianeta: gli ultimi 7 anni sono stati i più caldi mai registrati, l'innalzamento del livello del mare ha raggiunto un nuovo massimo, gli eventi estremi sono «la nuova normalità». La conclusione: «Le concentrazioni record di gas serra nell'atmosfera e il calore hanno spinto il pianeta in un territorio inesplorato, con ripercussioni di vasta portata per le generazioni attuali e future. Gli ecosistemi si stanno degradando a un ritmo senza precedenti».

Oggi, a Glasgow, entreranno in scena i Grandi, in un primo round negoziale su cui pesa l'assenza del russo Putin e del cinese Xi. Nella sala dello Scottish Exhibition Centre si succederanno il premier inglese Boris Johnson, il premier italiano Mario Draghi (co-presidente di Cop26), il documentarista Sir David Attenborough, il segretario generale delle Nazioni Unite Guterres e il Principe Carlo. Ma sarà lontano dalle luci che le delegazioni e gli sherpa inizieranno a lavorare per raggiungere, o almeno avvicinarsi ai 4 obiettivi della Cop26: emissioni nette zero, salvaguardia delle comunità fragili, finanziamenti e coope-

razione globale. Tra i primi temi in agenda la finanza climatica (o finanza sostenibile), ovvero le pratiche economiche private e pubbliche per ridurre le emissioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

0

Il Pianeta deve raggiungere le zero emissioni nette entro il 2050

10 anni

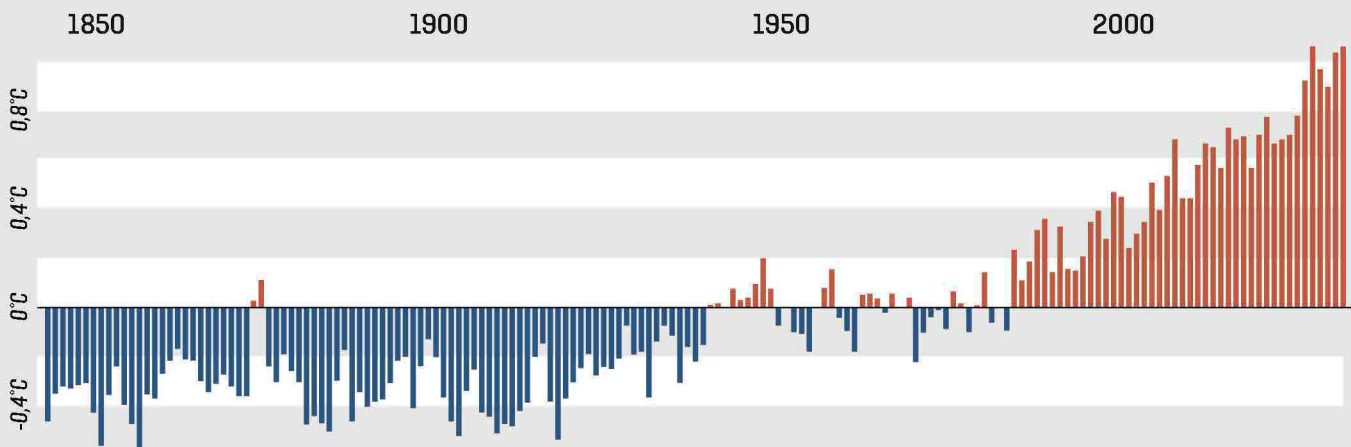
Il tempo massimo entro cui tagliare le emissioni del 30%

1,5° C

Applicazione di nuovi criteri nazionali per mettere in atto gli accordi di Parigi

IL MONDO DIVENTA SEMPRE PIÙ CALDO

Temperature medie superiori o inferiori alla media, 1850-2020



L'EGO - HUB



Delegati attendono l'inaugurazione della Cop26 a Glasgow



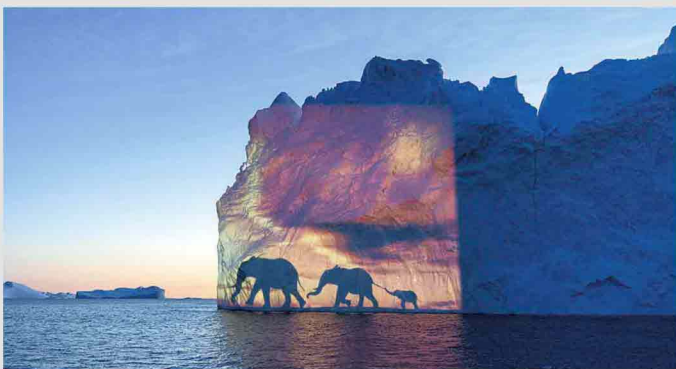
Le proteste prima della partenza

Ieri raffica di azioni pacifiche da parte degli attivisti di Extinction Rebellion, il movimento ambientalista nato a Londra nel 2018. Da oggi le proteste si trasferiscono in Scozia



Le preoccupazioni di Boris

Il premier britannico Boris Johnson si prepara alla foto di gruppo davanti alla fontana di Trevi. Oggi sarà a Glasgow per la Cop: "Se fallisce Glasgow, fallisce tutto il Pianeta"



Dall'Artico al Sudafrica

Tutto il pianeta si sta mobilitando per chiedere alla comunità internazionale azioni urgenti sul clima. Nella foto, un iceberg illuminato dall'artista Gerry Hofstetter in Groenlandia



I centomila «scozzesi»

Da ieri a Glasgow, Scozia, sono arrivate decine di migliaia di attivisti climatici da tutto il mondo. Si prevede che in settimana saranno almeno centomila

1,1° C
L'aumento
delle temperature
globali rispetto all'era
pre-industriale

2,7° C
La previsione
dell'aumento
della temperatura
terrestre entro il 2100

